

Omofobia, regge l'intesa Ma Brunetta: «Non è priorità»

● I capigruppo calendarizzano per venerdì la legge ● Dal Pdl segnali contrastanti. E i falchi avvertono: scordatevi le unioni civili

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La legge che introduce il reato di omofobia sarà in aula venerdì, come previsto, un testo riveduto e corretto e al netto di rinvii tecnici dovuti al voto di fiducia sul decreto del fare. Lo ha deciso ieri a fine mattinata la riunione dei capigruppo. Sembrava la fine di una polemica lunga un giorno e mezzo. Ma ha provveduto il capogruppo del Pdl Renato Brunetta a spiegare come stanno le cose: «Quel testo non è una priorità, le emergenze sono quelle economiche e sociali».

Di moratoria sui diritti civili non parla più nessuno. Anche perché certe cose conviene farle più che dirle. E comunque l'aria che si respira dice che se tra questa e la prossima settimana la Camera riuscirà a dare il via libera in prima lettura al nuovo reato di omofobia, sarà molto difficile, quasi impossibile, che questa legislatura si occupi di altri provvedimenti del genere, uno su tutti quello sulle coppie di fatto, omo e etero che siano.

Il regolamento di conti sulla materia dei diritti civili questa volta è in casa Pdl. «Non vorrei - dice Laura Ravetto (Pdl) - che qualcuno pensasse di patteggiare lo sblocco dell'iter del disegno di legge sul reato di omofobia con uno stop alla discussione oppure con curiose riformulazioni alle proposte delle unioni civili già depositate in Parlamento». Mette le mani avanti, la deputata. E avverte: «A questo punto chiedo la convocazione di una riunione di partito in cui si faccia chiarezza, dove ci si possa confrontare seriamente e non a colpi di battutismi televisivi». Con il combattente ex sottosegretario all'Economia, si schiera tutta la filiera dei laici del pdl, Galan in testa, a seguire Stefania Prestigiacomo e

una agguerrita, e inedita, Gabriella Giammanco. Le affermazioni preventive di Ravetto arrivano di prima mattina e nascono da quelle esplicative che Antonio Leone, relatore del testo per conto del Pdl, riferisce ai microfoni di Agorà. «Il reato di omofobia è una norma di civiltà che non ha nulla a che vedere con i temi etici. Soprattutto, questa legge non deve e non può rappresentare un primo passo per arrivare ai matrimoni tra persone dello stesso sesso».

Insomma è chiaro: che nessuno pensi che siccome il Parlamento affronta e vota su un tema delicato come l'omofobia, questo possa sdoganare altre proposte di legge.

I RELATORI

Il disegno di legge che ha lasciato la notte scorsa la commissione Giustizia della Camera è meno rispetto a quello che doveva essere. Ma sempre molto di più rispetto al nulla attuale. I relatori Scalfarotto (Pd) e Leone (Pdl) hanno trovato un punto di mediazione che sembra soddisfare più il centro destra che non il centrosinistra. La nuova norma nei fatti introduce il reato di omofobia ed estende l'applicazione della legge Reale-Mancino (che condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista, e aventi per scopo l'incitamento alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici religiosi o nazionali) a chi offende, insulta, fino all'aggressione, persone omosessuali.

Il nuovo testo, in pratica un solo articolo, elimina la parte in cui si stabiliva che per «orientamento sessuale si intende l'attrazione nei confronti di una persona dello stesso sesso, di sesso opposto o di entrambi i sessi». Eliminata anche la parte in cui in precedenza veniva definita «l'identità di ge-

nere come percezione che una persona ha di sé come appartenente al genere femminile o maschile anche se opposto al proprio sesso biologico». Sono state tolte, insomma, tutte le parti che in qualche modo potevano aprire la strada al riconoscimento di diritti per gli omosessuali. E dunque spostare la questione da un fatto legato al codice penale al codice civile.

Scalfarotto ha accettato. O così o sarebbe saltato tutto. Ma nella fretta è saltato anche il capitolo aggravanti che impoverisce la norma. Tanto che Pd e Sel si sono impegnati per un emendamento da presentare in aula.

«Il testo licenziato dalla commissione non estende le aggravanti previste dall'articolo 3 della legge Mancino ai reati di origine omotransfobica. Insomma siamo di fronte al paradosso di una legge contro le discriminazioni che al suo interno contiene una gravissima discriminazione», denuncia per questo il presidente di Arcigay, Flavio Romani. «Ogni arretramento rispetto a questo punto - prosegue Romani - sarà interpretato come un atto grave di slealtà delle forze politiche del centrosinistra, un vero e proprio tradimento nei confronti dell'elettorato».

Questo il quadro con cui il testo sull'omofobia arriverà in aula. Venerdì o la prossima settimana. È chiaro che non avrà vita facile. Al di là del presunto patto Letta-Alfano sulla necessità di apporla in quanto norma di civiltà e non legata ai diritti civili, si conterranno le anime del Pd, quella del Pdl e, perché no, anche possibili nuove alleanze.

«Stiamo attenti ai paradossi e anche al ridicolo», avvisa dal centrodestra Fabrizio Cicchitto che intravede il rischio di introdurre il reato di opinione. «Partendo dal fatto che chi insulta, discrimina o maltratta una persona perché omosessuale fa ribrezzo, mi chiedo cosa succede se qualcuno contesta il matrimonio gay o se un giornalista scrive "in Vaticano c'è una lobby gay"». Rischiano - chiede Cicchitto - di essere perseguiti per questa legge?».

Non è tema etico È una legge contro violenza e istigazione

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● IL CAMMINO DELLA LEGGE SULL'OMOFOBIA NON È FLUIDO E UN MARE DI EMENDAMENTI RISCHIA DI AFFOSSARLA. Eppure una legge contro omofobia e «transfobia» - odio agito ed espresso per omo e transessuali - esiste in tutti i Paesi civili, a partire da un Convenzione tenuta nientemeno che a Istanbul, e ratificata quasi ovunque. Di che si tratta? Di questo: ampliare la legge Mancino. Modificando ed estendendo la portata dell'articolo 1 di tale legge. La quale già punisce i reati legati all'odio razziale, politico e religioso. Ovvero: violenza, istigazione, discriminazione e costituzione di gruppi e iniziative con questa finalità.

Ebbene, in quelle legge, e in quell'articolo, vanno appunto inseriti anche l'omofobia e la transfobia, che a pieno titolo rientrano nelle dinamiche discriminatorie. Parlare quindi di attentato alla libertà e alla Costituzione, come ha fatto il vice presidente del Senato Gasparri, o di «eterofobia» come fa Giovanardi, è insensato. Perché la modifica e l'estensione della «fattispecie» della norma, sanziona specifiche condotte di rilevanza sociale. E non ha nulla a che fare con la libertà di pensiero. Come del pari è insostenibile la proposta di una «moratoria» al riguardo, proposta da Mara Carfagna. Moratoria che viene caldeggiata col pretesto che si tratterebbe di «temi eticamente sensibili». E come tali, delicati e da ripensare in altro momento. Non in «questo» comunque - aggiungono altri emendatori del Pdl - visto che oggi il *prilus* sarebbero l'emergenza lavoro e quella economico-sociale.

E invece vanno dette con estrema chiarezza due cose. Non esistono «due tempi» in materia di diritti civili, né questi ultimi si possono contrapporre all'emergenza economica. La questione dell'omofobia e della transfobia, è questione di principio. Attiene ai diritti della persona e non ai temi «eticamente sensibili», che sono tutt'altra cosa. Che c'entrano i dilemmi su fecondazione, fine-vita e testamento biologico, con la civiltà giuridica che sancisce l'inviolabilità delle persone con stili di vita e sessualità «diverse»? Assolutamente nulla. Sui primi ciascuno ha diritto di mantenere le sue riserve, religiose o di coscienza. Fatti salvi i diritti degli altri a voler disporre in modo libero dell'interesse della propria vita e della propria morte. Sicché in questo caso l'idea di moratoria politica potrebbe essere forse plausibile. Ma sull'estensione concettuale dell'odio razziale e di genere, fino a includere omosessuali e transgender in quell'odio, professato o diffuso, non possono esserci dubbi di sorta. A meno di non considerare le persone portatrici di quelle caratteristiche, delle «sotto-persone», da curare o compatire. O di considerare quei soggetti come portatori di anomalie etiche. Ma persino in questo caso, culturalmente odioso, sarebbe doveroso riconoscere a quei soggetti parità di diritti con gli altri e pieno riconoscimento giuridico. Lo stesso discorso vale per le «aggravanti» - altra fonte di emendamenti da destra - in caso di lesioni e tentato omicidio. Anche in questo caso però la legge c'è già. Ma va estesa e deve valere per tutti. Senza moratorie.

Fondi ai partiti, Letta: sui tagli niente stop

● Ancora fibrillazioni nella maggioranza sul ddl ● Il premier: se ci sarà stallo, governo pronto al decreto ● Ma il Pd vuole emendare il testo

OSVALDO SABATO

Scongurare slittamenti dell'ultima ora. Palazzo Chigi fa valere tutto il suo peso per arrivare a una rapida approvazione del ddl governativo sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Il provvedimento dovrebbe approdare venerdì nell'aula di Montecitorio per il voto finale. Ce la farà? Da ieri in commissione sono all'esame 150 emendamenti, presentati da tutte le forze politiche, e per rispettare la scadenza del 26 luglio è scattata una vera e propria corsa contro il tempo. A far paura al governo sono le vicende parlamentari che potrebbero bloccare il disegno di legge con il rischio di rimandare tutto a settembre.

È proprio per evitare l'effetto «sabbie mobili» che il presidente del Consiglio Enrico Letta avverte con un tweet che il governo non ci starà. «Non faremo passi indietro sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Il ddl che abbiamo presentato è una buona riforma. Perché bloccarlo?» scrive il premier su Twitter. A preoccupare sono le divergenze che ancora si registrano nel Pd e nel Pdl. Ecco perché il governo ha deciso di entrare direttamente in gioco

con l'obiettivo di serrare i ranghi della maggioranza e se non ci riuscirà l'esecutivo è pronto a procedere con un decreto governativo di urgenza. Del resto era stato lo stesso Letta a porre il termine dei sei mesi per cancellare il finanziamento pubblico alla politica. Anche se poi sarà tutta da dimostrare la «necessità» e «l'urgenza» di un decreto di questo tipo a livello costituzionale.

Su diversi aspetti il provvedimento rischia di impantanarsi. Il Pdl, per esempio, non è d'accordo con il tetto al finanziamento dei privati proposto dal Pd e i democratici sono contrari alla depenalizzazione dei reati dei tesoriere che accettano soldi dalle aziende. «Il problema che abbiamo posto è solo quello di garantire al fianco dell'abolizione del finanziamento anche la democrazia interna e la trasparenza dei partiti» spiega Matteo Orfini (Pd). Il Pdl chiede anche di eliminare la previsione della concessione di sedi e spazi tv da parte dello Stato ai partiti. Altro scoglio è rappresentato dal 2 per mille, che il Pd vorrebbe aumentare al 2,5 per mille. Insomma c'è ancora molto lavoro da fare e a questo punto non è da escludere che il ddl sul finanziamento pubblico ai partiti non arrivi venerdì in aula. «Se ci sono tutti questi problemi si prenda il te-

sto del ddl del governo e si porti quello in aula» sbotta Dario Nardella, primo firmatario della proposta di legge «Scegli tu», che punta all'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. «Sono molto preoccupato perché si sta facendo di tutto per rimandare il provvedimento», dice. Per superare l'impasse e accelerare i tempi lunedì sera si è tenuto un vertice tra il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello e i relatori di maggioranza, il pd Emanuele Fiano e la pidellina Mariastella Gelmini, per cercare arrivare a una convergenza tra gli emendamenti del Pd e del Pdl. «A oggi rimane la data di venerdì, lo decideremo domani (oggi ndr) nell'Ufficio di presidenza» commenta Fiano. I dubbi però restano tutti. «Non è il caso di tergiversare e non siamo disponibili a un rinvio alle calende greche» dice il ministro Quagliariello. «Sul finanziamento ai partiti la cosa peggiore sarebbe lasciare le cose come stanno» dice a Prima di tutto su Rai radio 1 il deputato Pd Antonio Misiani, tesoriere del partito. «Il testo della legge che sarà discusso chiama i partiti a cambiare profondamente, ma permette di cambiare in modo graduale il sistema di raccolta fondi. Gran parte degli emendamenti presentati so-

no in linea col ddl, sono solo correzioni in gran parte condivise col Pdl, dunque è surreale pensare che ci sia tra i partiti una guerriglia per lasciare le cose come stanno. Del resto se lasciano le cose così i partiti sono destinati a morire comunque, lo ha dimostrato anche il risultato delle elezioni» conclude Misiani. Chi è sulla barricata opposta sono i tesoriere Ugo Sposetti (storico amministratore dei Ds) e Maurizio Bianconi (Pdl). Entrambi ritengono che abolire il finanziamento pubblico ai partiti metterebbe addirittura a rischio la democrazia. «Io non ho paura per me. Ho paura per la democrazia. Perché questa è una legge sbagliata, ipocrita, piena di sciocchezze. Siamo rimasti solo io e Peppone (Ugo Sposetti, ndr) a pensarla così» aveva detto qualche giorno fa Maurizio Bianconi al Corsera. Mentre Sposetti annuncia che si darà molto da fare per fermare il ddl del governo.

Contrario anche il tesoriere di Sel Sergio Boccadutri, secondo cui il testo varato da Palazzo Chigi «ci mette fuori dall'Europa». Sel è favorevole a «un finanziamento da 18 milioni per Camera e Senato una tantum, per ogni singola elezione. Solo il primo anno, con il sistema del piè di lista. Come si fa anche in Australia». Infine Scelta Civica aspetta il decreto «promesso da Letta», dichiara la vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta. La Lega Nord con Roberto Maroni si dice favorevole all'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Ma il dubbio è lo stesso: il ddl venerdì avrà il via libera della Camera?

...
Il Pd: va garantita anche la democrazia e la trasparenza delle forze politiche